

La Repubblica 11 Giugno 2002

Pennino scagiona Dell'Utri **"Per noi era inavvicinabile"**

ROMA - Ricordi datati ma fermi. Ricordi che scagionano Silvio Berlusconi. Sono quelli di Gioacchino Pennino, il «Buscetta della politica», come il medico di Brancaccio venne definito agli albori della sua collaborazione con la giustizia.

Al pentito non risultano contatti diretti con i mafiosi, neppure tramite Marcello Dell'Utri, e anzi risulta il contrario: Berlusconi e Dell'Utri erano considerati «inavvicinabili». Nel corso degli anni Settanta in due occasioni il medico e uomo d'onore sentì parlare del futuro presidente del Consiglio ma, se in una occasione gli fu fatto un vago accenno a possibili referenti mafiosi, in una seconda occasione una eventualità del genere gli fu perentoriamente esclusa.

Ai giudici del tribunale in trasferta a Roma per il processo che vede imputato Marcello Dell'Utri, Pennino racconta la sua verità: «Escludo la compartecipazione di Silvio Berlusconi negli interessi imprenditoriali dei mafiosi. Ricordo che Stefano Bontate, prima di essere ucciso nel 1981, me ne parlò come di una persona inavvicinabile». A Pennino i pm Domenico Gozzo e Antonino Ingroia hanno anche rivolto domande su Marcello Dell'Utri. «Dell'Utri è un "Parrinaro" (un uomo di chiesa, ndr), anche lui un soggetto inavvicinabile e lontano da frequentazioni mafiose», ha detto il pentito Pennino.

Il collaboratore di giustizia ha riferito che un altro uomo d'onore gli aveva detto che Mangano (il boss che lavorò nella villa di Arcore, ndr) era stato assunto e poi cacciato dalla residenza lombarda di Silvio Berlusconi perché dall'abitazione erano state sottratte delle suppellettili.

In aula erano presenti gli avvocati di Dell'Utri – Roberto Tricoli, Enrico Trantino, Giuseppe Di Peri e Francesco Bertorotta - mentre per Gaetano Cinà era un avvocato d'ufficio.

Pennino ha riferito, in particolare, di due fonti, due persone che parlarono in diverse occasioni negli anni Settanta con lui facendo riferimento a Silvio Berlusconi e al suo gruppo imprenditoriale. Una di queste fonti è Zarcone, un uomo d'onore, il quale gli riferì che Bontate e Teresi gestivano gli interessi del gruppo Berlusconi in Sicilia. E ne parlò in maniera abbastanza generica senza specificare.

Pennino ha poi detto che invece parlando con Giacomo Vitale, cognato di Bontate, questi ebbe a dire che Berlusconi non c'entrava niente. In particolare parlarono di investimenti in Sicilia e Vitale disse che per quello che sapeva lui Berlusconi non c'entrava nulla.

Al pentito Giuseppe Guglielmini sono state poste delle domande su presunti pranzi fatti nel carcere di Rebibbia con altri uomini d'onore, in particolare Onorato e Di Carlo. Guglielmini ha risposto di non ricordare di aver mai mangiato insieme con tutti e due, bensì separatamente o con l'uno o con l'altro.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS